



In un mondo migliore

Titolo originale: *Hævnen*

Regia: Susanne Bier

Sceneggiatura: Anders Thomas Jensen

Fotografia: Morten Søborg

Montaggio: Pernille Bech Christensen, Morten Egholm

Musica: Johan Söderqvist

Interpreti: Mikael Persbrandt (Anton), Trine Dyrholm (Marianne), Ulrich Thomsen (Claus), William Jøhnk Nielsen (Christian), Markus Rygaard (Elias)

Produzione: Sisse Graum Jørgensen

Distribuzione: Teodora Film

Durata: 119 minuti

Origine: Danimarca, Svezia

Anno: 2010

Susanne Bier

Studentessa di storia dell'arte alla Hebrew University di Gerusalemme e specializzanda in architettura all'Architectural Association di Londra, la danese Susanne Bier dedica allo studio la maggior parte del suo periodo giovanile. Si diploma alla Danisch School of Film di Copenhagen nel 1987 ed è proprio in questo periodo che coltiva con passione l'amore per la settima arte.

Una raccolta di videoclip per il debutto alla regia.

Esordisce dietro la macchina da presa con *Songlines*, una raccolta di videoclip per la band tedesca Alphaville, noto gruppo musicale del genere synth pop/rock famoso soprattutto negli anni Ottanta. I primi lungometraggi della regista sono inediti in Italia ma nel paese d'origine hanno avuto un discreto successo: la dolce commedia *Freud Living Home* (1991) definisce già quali siano le tematiche care sulle quali tornerà più volte successivamente, ovvero la psicologia dei personaggi, la cura per l'introspezione e l'intimità delle persone. Passato un po' inosservato è invece il documentario *Brev til Jonas* (1992), seguito dal più interessante *Affari di famiglia* (1994) dove racconta il viaggio di un giovane orfano che decide di ritrovare i veri genitori, scomparsi non si sa dove in Portogallo. Nel 1995 dirige *Pensione Oskar*, una commedia nera tratta dagli scritti di Jonas Gardell, un artista dichiaratamente omosessuale che si è spesso occupato del tema della diversità nei suoi spettacoli teatrali.

Sperimentazione di generi e il manifesto Dogma.

Due anni dopo è la regista del thriller *Credo*, il racconto di due amiche che, nell'ansia investigativa di trovare qualcosa di marcio in un bizzarro psichiatra, si ritrovano vittime di una trappola tra fanatismo e psichiatria. Nel 1999 firma *Den Eneste Ene* (con i suoi 900.000 spettatori è tra i 5 film più visti nella storia del cinema danese), una commedia romantica scritta da Kim Fupz Aakeson, una sceneggiatura intrigante che verrà venduta poi a Peter Flannery per realizzare il film *The One and Only* di Simon Cellan Jones. Con il successivo *Una volta nella vita*, la regista rimane fedele alla passione per la musica e costruisce un divertente racconto basato sullo scontro dei sogni (in questo caso di una donna ossessionata dal desiderio di entrare nel Contest Musical organizzato da Eurovision) con le dure leggi della realtà. Segue alla lettera il manifesto del Dogma fondato da Lars Von Trier con *Open Hearts* (2002), raccontando un'intricata storia di sensi di colpa, domande senza risposta e rimpianti del passato, senza scadere in facili moralismi assolutori.

La forza del passato in storie drammatiche.

Con *Non desiderare la donna d'altri* (2004), film che segna un cambiamento nel suo percorso artistico visto che è il primo ad essere venduto in tutto il mondo, la Bier porta sullo schermo la storia di due fratelli, uno scapestrato e l'altro militare in carriera, che dovranno fare i conti con nuove responsabilità, quando uno dei due scomparirà in un incidente. Nel 2006 il suo *Dopo il matrimonio* viene nominato all'Oscar come miglior film straniero, una conferma che le facilita la strada verso Hollywood. Mantenendosi salda ai valori iniziali di evitare effetti speciali o virtuosismi da grandi produzioni, la regista chiama Halle Berry e Benicio Del Toro per raccontare il sentimento che può nascere tra due "sconosciuti", una ricca borghese con una splendida casa e un solido matrimonio alle spalle e un

tossicodipendente, dopo l'uccisione del marito. Con *Noi due sconosciuti* (2008) la Bier entra di fatto in quella schiera di registi europei che sono riusciti a trovare un varco per sfruttare gli ottimi attori americani, pur raccontando piccole storie personali, tragiche e commoventi. Una di queste è quella narrata in *In un mondo migliore* (2010), film premio Oscar 2011 (Miglior film straniero) dove due giovani, entrambi soli, stringono un'amicizia che si trasformerà presto in una pericolosa alleanza e in un inseguimento mozzafiato in cui sarà in gioco la loro stessa vita.

(fonte: www.MyMovies.it)

Il film

Il dottor Anton (Mikael Persbrandt), che opera in un campo profughi in Africa, torna a casa nella monotona tranquillità di una cittadina della provincia danese. Qui si incrociano le vite di due famiglie e sboccia una straordinaria e rischiosa amicizia tra i giovani Elias (Markus Rygaard) e Christian (William Jøhnk Nielsen). La solitudine, la fragilità e il dolore, però, sono in agguato e presto quella stessa amicizia si trasformerà in una pericolosa alleanza e in un inseguimento mozzafiato in cui sarà in gioco la vita stessa dei due adolescenti.

In un mondo migliore convince in virtù di una notevole forza propositiva, che fa superare anche i dubbi riguardo alcuni passaggi di storia eccessivamente schematici. La violenza è ormai compenetrata nel nostro mondo, a prescindere dall'area geografica, dalla condizione culturale, sociale o economica. Essa si presenta in modi impossibili da prevedere: può avere la forma scellerata di un dittatore con banda armata al seguito o quella più innocente di un ragazzo che non riesce a superare il dolore della perdita della madre. L'unico modo per fronteggiare la violenza è contrapporre l'etica del singolo, accompagnata alla sua ferrea volontà di non cedere di un passo di fronte al suo orrore, in qualsiasi forma esso appunto si manifesti. E' questo che tenta di fare Anton, medico che divide la propria vita tra la disastrosa missione in Africa, dove fronteggia continuamente la morte, e la sua vita in Danimarca, dove invece ad essere disastrosa è la sua vita familiare. Separato dalla moglie, l'uomo tenta tra mille difficoltà di passare la propria visione morale a suo figlio Christian, bambino problematico che sviluppa con Elias un'amicizia basata sul rancore e sulla volontà di vendetta.

Quello che Susanne Bier riesce a fare con astuto mestiere e grande ispirazione artistica è amalgamare due film distinti e renderli un'unica entità. Da una parte abbiamo la situazione del Darfur, con la situazione dei medici che cercano di tamponare una ferita profonda del Mondo. Dall'altra abbiamo un panorama completamente diverso, la tranquilla e agiata Danimarca, con la vicenda di bullismo che lega i due giovani protagonisti. A unire due trame e due situazioni così profondamente diverse è il protagonista Anton che riesce a trovare una risposta morale al problema esistenziale che aleggia nell'aria. Rispondere alla violenza con la violenza? C'è un'altra via? Se sì, come applicarla?

Riconoscimenti

Nel 2010 ha partecipato in concorso al Festival Internazionale del Film di Roma dove ha vinto il Premio Marc'Aurelio d'Oro del pubblico al miglior film e il Gran Premio della Giuria Marc'Aurelio d'Argento. Nel 2011 ha vinto il Golden Globe per il miglior film straniero e l'Oscar al miglior film straniero.

Gabriele Gallo Stampino

Legnano, 19 - 20 ottobre 2011
Cineforum Marco Pensotti Bruni
56ma stagione cinematografica